

IL RETROSCENA

Il gran ritorno di Genovese l'anti-Accorinti

HA RIMESSO piede a Montecitorio dopo due anni, nove mesi e sei giorni. Quando lasciò la Camera, per volare verso il carcere di Gazzi dopo il sì dell'aula al suo arresto, era ancora mister 20mila preferenze, era il deputato del Pd con il record nazionale di voti alle primarie. Ieri Francantonio Genovese è rientrato in Transatlantico con un fardello ben più pesante — una condanna a 11

anni per truffa nella formazione professionale — e ha infilato la porta di un gruppo parlamentare diverso, quello di Forza Italia. Il suo ritorno in Parlamento coincide con il riappropriarsi di un ruolo centrale. Perché oggi il Consiglio comunale di Messina si esprimerà sulla mozione di sfiducia a Renato Accorinti, e gli uomini di Genovese rappresentano l'ago della bilancia.

LAURIA E MODICA A PAGINA IV

Genovese, il ritorno Rieccolo alla Camera e a Messina i suoi assediano Accorinti

Il personaggio. Primo giorno a Montecitorio dopo la condanna a 11 anni per truffa nella Formazione

Il Consiglio municipale vota oggi sulla sfiducia al capo della giunta
Se passa, tutti a casa

**EMANUELE LAURIA
MANUELA MODICA**

Ha rimesso piede a Montecitorio dopo due anni, nove mesi e sei giorni. Quando lasciò la Camera, per volare verso il carcere di Gazzi dopo il sì dell'aula al suo arresto, era ancora mister 20mila preferenze, era il deputato del Partito democratico con il record nazionale di voti alle primarie. Ieri Francantonio Genovese è rientrato in Transatlantico con un fardello ben più pesante — una condanna a 11 anni per truffa nella formazione professionale — e ha infilato la porta di un gruppo parlamentare diverso, quello di Forza Italia. La seconda vita fra le istituzioni di Genovese è ricominciata così, in modo dimesso: una passeggiata nei corridoi accompagnata dalla fedelissima Maria Tindara Greco, deputata di Patti, la partecipazione a un paio di votazioni. Chi l'ha visto, fra i colleghi, ha raccontato di una presenza quasi impalpabile. Nel perfetto stile di un politico che non ha mai alzato la voce e che oggi, in ogni caso, gode di un beneficio che la legge Severi-

no concede ai parlamentari nazionali ma non ai consiglieri regionali e agli amministratori locali: la possibilità di restare in carica fino alla condanna in terzo grado. Genovese, malgrado una sentenza pesantissima, concluderà la sua legislatura, visto che il suo processo non finirà certamente prima. «Non ho voglia di parlare», dice cortese al telefono l'ex segretario del Partito democratico in serata, quando è ormai alle spalle la prima giornata in parlamento dopo la revoca dell'obbligo di dimora che era stato disposto dalla magistratura. «Ho fatto oggi quello che facevo prima», poche battute con la cortesia di non aggiungere altro.

Quel che è certo è che lui non molla. E anzi il suo ritorno in Parlamento coincide con il riappropriarsi di un ruolo centrale. Perché oggi il Consiglio comunale di Messina si esprimerà sulla mozione di sfiducia a Renato Accorinti, il sindaco che nel 2013 sconfisse al ballottaggio proprio l'uomo di Genovese, e l'ex (?) potente rappresenta l'ago della bilancia in questa delicata contesa. Servono 27 voti su 40.

Con l'Udc di Gianpiero D'Alia e l'Ncd di Germanà favorevoli (hanno presentato la mozione), con il Pdr di Picciolo sulla stessa linea, con il Pd invece spaccato, a fare la differenza sarà proprio la nutrita truppa di Genovese. Il parlamentare, infatti, dispone di una sorta di partito proprio a Palazzo Zanca costituito da 14 consiglieri, passati in massa da Pd a Forza Italia, che ancora — fino all'ultimo — non hanno deciso il da farsi.

Genovese, in queste ore, sta sentendo i suoi. Ufficialmente, non dà indicazione di voto. «Lasciamo libertà ai nostri consiglieri — dice il deputato regionale Franco Rinaldi



— ma il nostro giudizio sull'amministrazione Accorinti è chiaro: un disastro». Bisognerà capire, alla fine, quanto peseranno i calcoli individuali e l'istinto di sopravvivenza dei singoli consiglieri. Se ne saprà di più stasera, o forse stanotte, quando — esaurito il dibattito — il Consiglio comunale andrà al voto su un'esperienza controversa, quella del sindaco no-Ponte che, fuori dai partiti, ha conquistato il Comune e che ora, in caso di siluramento, è pronto a urlare al colpo di coda della vecchia politica.

La mozione segnerà comunque un momento di svolta per un consiglio investito da cambi di casacca,

inchieste e polemiche. Diciassette consiglieri sono sotto processo per Tangentopoli. Devono rispondere, a vario titolo, di truffa, falso ideologico e abuso d'ufficio: l'ultima udienza si è svolta ieri. Ma la storia di quest'esperienza amministrativa è stata segnata anche da altre vicende giudiziarie: nel maggio scorso l'ex capogruppo del Pd Paolo David, genovesiano di ferro, è stato arrestato per associazione a delinquere e compravendita di voti. Si è dimesso e al suo posto sarebbe dovuto subentrare il primo dei non eletti, il ginecologo Giovanni Cocivera, anche lui però arrestato e a processo per abusi praticati nel suo studio privato: è subentrato il secondo dei non eletti.

Ma nell'ambito della stessa inchiesta che ha portato al provvedimento nei confronti di David sono stati rinviati a giudizio Genovese e il cognato Rinaldi per concorso in corruzione elettorale. È in questo scenario che si andrà al voto sulla fiducia ad Accorinti. Con la sagoma di Francantonio sempre sullo sfondo.